Quotidiano
11-06-2022
Pagina 10
Foglio 1

la Repubblica
Napoli

www.ecostampa.it

La Bottega della Poesia

Napoli barocca per sempre il secolo delle meraviglie e l'antologia di Perrone

di **Eugenio Lucrezi**

Il Viceregno a Napoli è durato più di due secoli: la rinomanza di Spagna deve molto alla nostra città, e viceversa. **Antonio Perrone**, poeta e studioso, ha curato recentemente *Poesie d'amore e d'altri disastri* (Carocci editore), un'antologia di settanta testi rappresentativi della poesia prodotta, nel periodo tra il Marinismo e gli albori d'Arcadia, nel territorio di una delle più importanti metropoli europee. Napoli era allora, come oggi, ricca di poeti, ed era sede di numerose industrie editoriali. I barocchisti meridionali erano in relazione, attraverso molteplici accademie, con le altre capitali culturali della penisola, che erano Roma, Bologna e Firenze; e col resto d'Europa. Diversamente da quanto accade oggi, nel tempo della compresenza dei più diversi stili (e del difforme accanto alle forme stabilite), i letterati del periodo considerato dal Perrone, che va dal 1632 al 1695, scrivevano emulandosi l'un l'altro, sulle orme chi del **Petrarca**, chi del **Marino**. Scrivevano odi, panegirici, ottave, canzoni, canzonette e soprattutto sonetti, sbalorditivi per profusione di metafore, iperboli e antitesi. Tempi e luoghi erano, d'altronde, propizi alla poetica della meraviglia: in pochi decenni il Vicereame venne scosso da un'ininterrotta serie di catastrofi: dall'eruzione vesuviana del 1631, inaspettata e inspiegabile per la scienza dell'epoca, alla pestilenza del 1656, che fece 200.000 vittime (quasi metà della popolazione!). E poi inondazioni e siccità, fino alla seconda eruzione del 1661 e al terribile terremoto sannitico del 1688. L'influenza dei Gesuiti, vicini alla corona di Spagna, ebbe buon gioco nel far passare quegli eventi per punizioni divine; e nel ridurre i tumulti, quali quelli legati alla rivolta di Masaniello (1647), alla stregua di disastri naturali.

L'antologia, godibilissima, è suddivisa in tre parti: *Rime amorose*; *Rime morali e religiose*; *Rime celebrative*. Ed è corredata da un'introduzione che, oltre ad analizzare il vasto *corpus* testuale, presenta gli autori e i contesti storici delle opere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

Ecco i testi selezionati

Il dipinto Il "Martirio di Sant'Orsola" del Caravaggio

Per posta o per email

Inviate le vostre poesie a segreteria_napoli@repubblica.it o per posta a Repubblica, via dei Mille, 16 Napoli

A San Gennaro protettore nelle rivoluzioni di Napoli

Tommaso Gaudiosi

Fosti, o Napoli mia, sede e ritegno
/d'alto valore e di beltà celeste;
/invidiò le tue delizie oneste/
di Cipro antica il favoloso regno.
/Or, data in preda al popolar
disdegno,/spieghi insegne terribi-
li e funeste;/di tronchi busti e
di recise teste/t'innalza Morte
un immortal disegno./De le Sirene
e de le Muse il canto/scusa il
fragor del concavo metallo,/del-
l'orbe madri e delle spose il pian-
to./Pastor celeste, e tu, col san-
gue santo/che per noi ferve in
limpido cristallo,/non estingui
una volta incendio tanto?

da Ode in lode di Carlo Fiorilli gesuita, espostosi al servigio degli appestati

Giacomo Lubrano

[...] In seno a Primavera/cuoprì
la falce il Fato/a mieter vite, e
fu la Parca Flora./L'aura, che
lusinghiera/Scherzosa parea sul
prato,/svegliò serpi di peste; e
pianse allora/Sebeto invelenito
/che la vedova fronda/sozze al-
ghe di Cocito/sbattesse in mesto
rio torbida l'onda./Ahi, fra si-
lenzi e lutti,/palpiti d'agonia/
stampano in ogni luogo orme
di duolo![...]

da Alla sua donna nell'incendio di Somma

Girolamo Fontanella

Sbuffa dall'atra gola ombra
fumante,/or che superbo,
emulator gigante,/della terra il
Vesevo erge il suo corno. [...] Tu
col volar ch'hai ne' begli occhi
tuoi/basti a domar quel domator
Titano./Di foco s'arma il Te-
merario invano,/se tu sei Cite-
rea: quando tra noi/contrario
a Citerei fu mai Volcano?

da Innamoratosi in Capua in tempo de' tumulti

Antonio Muscettola

Tra queste, ch'inalzò Duce Troiano
/Su 'l Vulturno gentil muraglie
altere,/Posso ben io de le nemi-
che schiere/Cinto di ferro non te-
mer la mano,/Ma contr'un ciglio,
onde trafitto pere,/Schermo il
misero cor procura Invano [...]

da Le ruine della Città di Conza sua Patria

Francesco Cappone

Conza, che scorse i bellicosi er-
rori/Africani, e lor diè nobil sog-
giorno,/Giace, e del Tempo fatta
obbrobrio, e scorno [...] Quasi
alle essequie sue tra foschi orro-
ri,/Più d'una face il Cielo appre-
sta intorno,/Ma de' suoi spento
ancor l'estremo giorno/Sol del
pianto non ha gli ultimi onori [...]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE